



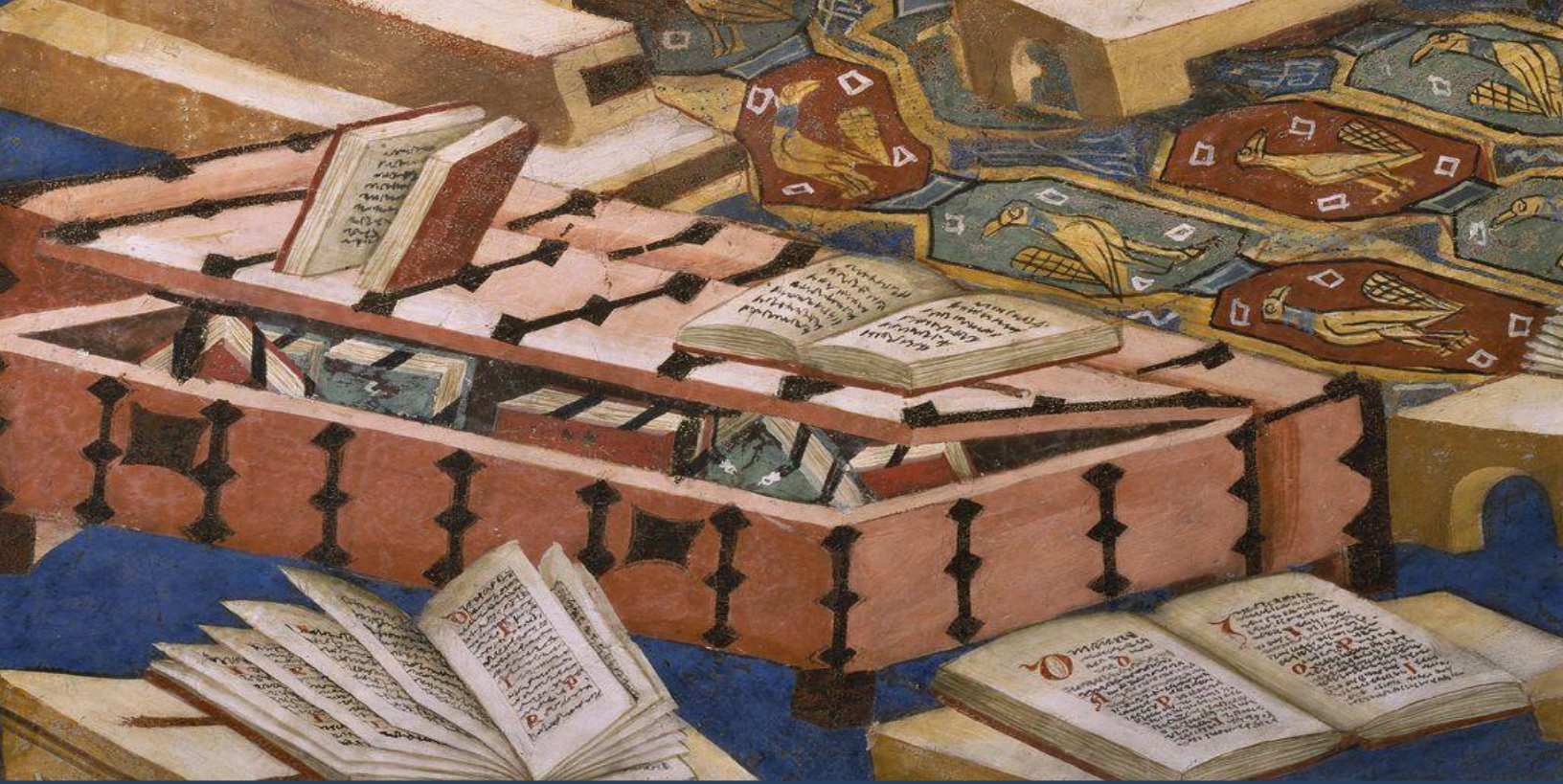
ETIAM

Revista Agustiniiana
de Pensamiento

ISSN 1851-2682

{ Volumen XIII
Número 14
2019 }

*Reverendo in Christi Patri CAROLO FAVRE regalis monasterijs Genovesie de monte Parisiensi Ordinis Canonorum regularium S. Augustini
Abbati Coadjutori, totiusque Congregationis dicti Ordinis a Francia cognominatae et primo sic dignissimo Proposito generali hanc eiusdem*



ETIAM

Revista Agustiniana de Pensamiento

ISSN: 1851-2682

{ Volumen XIII }
{ Número 14 }
2019

ETIAM

Revista Agustiniana de Pensamiento

ISSN 1851-2682

Volumen XIII | Número 14 | 2019

Staff

Dirección

Fr. Lic. Jose Guillermo Medina, OSA

Secretaría de Redacción / Supervisión

D. Pablo Guzman, AIEP/SAEMED/IGTM.

Consejo de Redacción / Colaboradores

Fr. Pablo Hernando Moreno, OSA.

Fr. Santiago Alcalde de Arriba, OSA.

Fr. Juan Antonio Buere, OSA.

Fr. Javier Otaka Higa, OSA.

Fr. Emiliano Sánchez Pérez, OSA.

Consejo Científico

Dr. Julián Barenstein, UBA-CONICET

Mg. Fr. Aldo Marcelo Cáceres OSA, Centro Teológico San Agustín, Madrid-Univ. Pontificia de Salamanca

Dra. Pamela Lucia Chávez Aguilar, Universidad de Chile

Dra. Silvia A. Magnavacca, Universidad de Buenos Aires-CONICET

Dr. Michael Vlad Nicolescu, Universidad de Bradley-AIEP

Mg. María Eugenia Varela, UCA-Université Jean Moulin (Lyon III)

Dra. Laela Zwollo, Tilburg University, School of Theology

ETIAM Revista Agustiniana de Pensamiento (ISSN 1851-2682) es una publicación online de acceso gratuito. Su único fin es la difusión de trabajos y publicaciones independientes, personales, grupales y/o institucionales. Ni la Orden de San Agustín ni *ETIAM*, se hacen responsables por el contenido de los artículos publicados. Los autores son los únicos responsables frente a terceros por reclamos derivados de los trabajos publicados.

Publicación fundada por Mons. Jose Demetrio Jiménez Mariscal, OSA, 1963-2019.

La revista ETIAM es indexada desde sus inicios en IMB (International Medieval Bibliography (University of Leeds)), en BINPAR (Bibliografía Nacional de Publicaciones Periódicas Argentinas Registradas del Caycit (CONICET)), en DIALNET (La Rioja, España), en BIBP (Base d'Information Bibliographique en Patristique (Faculté de théologie et de sciences religieuses Université Laval-Québec.) The Ancient World Online AWOL / University of Michigan USA, Centro Studi Antoniani Italia, Inter-Classica - Universidad de Murcia, LatinRev - FLACSO, Historical Bibliography of The Augustinian Order - Utrecht.

La totalidad de los números está disponible en:

<https://www.bibcisao.com/etiam>

Para más información, envío de colaboraciones o publicaciones para ser comentadas, dirigirse a:

Secretaría y Redacción

Biblioteca Agustiniana de Buenos Aires

Av. Nazca 3909 C1419DFC

Ciudad Autónoma de Buenos Aires

República Argentina

Tel. 54 0114571-9498

Maquetación / Diagramación

Biblioteca Agustiniana de Buenos Aires - OSA

Italia: vent'anni di storia del monachesimo benedettino.

Italy: twenty years of history of Benedictine monasticism.

Anna M. Rapetti
Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi umanistici
Venezia, Italia
arapetti@unive.it

Fecha de recepción: 20/10/2019

Fecha de aceptación: 15/11/2019

Resumen

El presente artículo se propone como la respuesta a una pregunta, a saber, ¿qué se estudia en Italia cuando se estudia el monacato medieval? El resultado es una breve pero exhaustiva contribución al tema que se ajusta a tres puntos centrales de la cuestión: la limitación temática, la limitación cronológica y los aspectos específicos de la investigación. Su objetivo general es, pues, iluminar los intereses historiográficos sobre los que se mueve la investigación medieval italiana de los últimos veinte-treinta años; de ahí que se sólo analiza, salvo raras excepciones, la bibliografía sobre el tema producida entre la década de los 90's del s. XX y la actualidad. El trabajo se divide en cinco partes: una primera sección introductoria, que da cuenta de sus objetivos y límites, y cuatro secciones dedicadas a enfatizar las rupturas y continuidades del monacato medieval en sentido amplio. Estas son “*Dai longobardi alla “crisi” del Trecento: i momenti di svolta*” (De los lombardos a la “crisis” del s. XIV: puntos de inflexión), “*Le mutevoli identità del monachesimo medievale*” (La cambiante identidad del monacato medieval), “*La costruzione dello spazio monastico*” (La construcción del espacio monástico) y “*L’irrompere delle donne velate nella storiografia monastica*” (La irrupción de las mujeres veladas en la historiografía monástica).

Palabras clave: historiografía italiana, monacato, Edad Media.

Abstract

This paper begins as the answer to a question, namely, what is studied in Italy when studying the medieval monasticism? The result is a brief but exhaustive contribution to the topic that fits three central points of the issue: thematic

limitation, chronological limitation and specific aspects of the investigation. Its general objective is, therefore, to illuminate the historiographical interests on which Italian mediaevistic research of the last twenty-thirty years moves; hence, it is only analyzed, with rare exceptions, the bibliography on the subject produced between 1990 and the present. The work is divided into five parts: a first introductory section, which gives an account of its objectives and limits, and four sections dedicated to emphasizing the ruptures and continuities of the medieval monacato in a broad sense. These are "*Dai longobardi alla "crisi" of the Trecento: i momenti di svolta*" (From the Lombards to the "crisis" of the fourteenth century: inflection points), "*Le mutevoli identità del monachesimo medievale*" (The changing identity of the medieval monasticism), "*La costruzione dello spazio monastico*" (The construction of monastic space) and "*L'irrompere delle donne velate nella storiografia monastica*" (The irruption of veiled women in monastic historiography).

Key-words: Italian historiography, Monasticism, Middle Ages.

1. Intorno al chiostro.

Che cosa si studia oggi in Italia quando si studia “il monachesimo medievale”? Una risposta esauriente a una domanda tanto ampia è, per ovvi motivi, impossibile; questo ambito di ricerche è molto ampio e può comprendere una grande varietà di temi e aspetti più specifici, dai più tradizionali a quelli più innovativi. L’interesse dei medievisti italiani, e non solo degli studiosi del mondo monastico, si è infatti ampliato negli ultimi decenni, uscendo dall’ambito esclusivamente teologico, spirituale e istituzionale, estendendosi allo studio delle società medievali nel loro complesso, con aperture verso la sociologia e l’antropologia. La ricerca sul monachesimo oggi “si offre come osservatorio privilegiato per tutte e tre queste dimensioni: quella sociale, quella religiosa, quella culturale”.¹

¹Boesch Gajano, S., “Conclusioni, in Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)” in *Reti Medievali* 19/1 (2018), p. 538. Il valore paradigmatico del processo di espansione e successiva marginalizzazione del monachesimo durante il medioevo si coglie efficacemente nel saggio -non

Perciò, in un breve contributo come quello che qui si propone, è indispensabile non solo introdurre delle limitazioni tematiche e cronologiche, ma anche, all'interno di quei confini, individuare alcuni aspetti specifici, a mio parere particolarmente significativi, che possano illustrare gli interessi storiografici entro i quali si muove la ricerca medievistica italiana degli ultimi vent'anni. Il mio intento non è dunque costruire un quadro esauriente della produzione storiografica recente, quanto piuttosto, assai più modestamente, individuare alcuni orientamenti della ricerca sul monachesimo in Italia negli ultimi ventitrent'anni e proporre qualche riflessione su di essi, fornendo solo qualche indicazione bibliografica che dia concretezza a quanto affermato nel testo. Con una scelta che -mi rendo conto- può essere considerata arbitraria, gli studi citati nelle note, a parte pochissime eccezioni, non risalgono oltre gli anni Novanta del XX secolo.

La scelta di limitarsi al monachesimo benedettino, trascurando l'immenso territorio rappresentato dagli studi recenti sugli ordini mendicanti, mi permette di prendere in considerazione l'intero arco cronologico del millennio medievale; in questo modo è possibile enucleare alcuni ambiti di indagine che fanno perno sui momenti cruciali, quelli durante i quali il processo di cambiamento storico accelerò e si intensificò in modo significativo, determinando effetti di lunga durata sulle strutture, la cultura e le istituzioni del monachesimo. Anche con questa ulteriore limitazione, tuttavia, è

recente ma sempre util- di Miccoli, G., "I monaci", in Le Goff, J. (ed.), *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1987, pp. 41-80.

evidente che non è possibile qui prendere in esame tutti i filoni e i risultati bibliografici -anche solo i più importanti- prodotti negli ultimi anni in Italia.² Mi limiterò quindi a segnalare quelli che a me sembrano gli itinerari di indagine più interessanti e più praticati dagli studiosi di monachesimo benedettino italiano, senza perdere di vista il panorama internazionale in cui questa produzione si colloca. È del resto una ricerca molto dinamica, aperta alle correnti di studio che si sono sviluppate fuori d'Italia e attenta a forme di collaborazione scientifica che si stanno dimostrando molto feconde. Un buon esempio di tale apertura, e ottimo punto di partenza di questa recensione, è un volume pubblicato quasi vent'anni fa, all'aprirsi del secolo, dedicato alla storiografia monastica in Europa, che raccoglie, tra gli altri, contributi sugli orientamenti delle storiografie tedesca, francese, statunitense e inglese.³

Prima di addentrarsi nell'individuazione dei diversi ambiti di ricerca, è bene richiamare brevemente l'attenzione sul fatto che molti

² Tra le sintesi recenti di storia monastica si segnalano: Polonio, V., *Il monachesimo nel medioevo italico*, in Cantarella, G. M., (ed.), *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 81-187; Pricoco, S., *Il monachesimo*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Rapetti, A., *Storia del monachesimo medievale*, Bologna, Il Mulino, 2013. Punto di partenza di molti sviluppi storiografici è il volume *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Scheiwiller, 1987, opera di più autori che spaziano dalle origini all'età comunale, dal cenobitismo italo-greco a quello femminile, dalla spiritualità alla teologia e filosofia, dall'architettura alla tradizione libraria agli aspetti economici e sociali.

³ Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000. Questo volume analizza l'avanzamento della ricerca da due punti di vista, quello geografico-territoriale e quello tematico-istituzionale: si vedano in particolare Melville, G., "Nuove tendenze della storiografia monastica di area tedesca. Le ricerche di Dresda sulle strutture istituzionali degli ordini religiosi" pp. 35-52; Iogna-Prat, D., "Bilan et perspectives de l'histoire monastique au pays de Montalembert et de dom Besse" pp. 53-62; Rosenwein, B., "Views from afar: North American perspectives on medieval monasticism", pp. 67-84; Andrews, F., "Monastic historiography in England: the late Middle Ages", pp. 85-100.

risultati innovativi sono stati la conseguenza del moltiplicarsi e diversificarsi delle metodologie di indagine e del ventaglio di fonti utilizzate. Anzitutto, per studiare gli aspetti istituzionali di singole famiglie regolari si è decisamente adottata la comparazione con gli altri ordini come imprescindibile strumento di comprensione dei fenomeni. Inoltre, per un numero crescente di storici, non più solo le fonti scritte, sia di tipo narrativo, polemistico e agiografico, sia quelle documentarie, cioè le carte d'archivio, sono materiale di studio. Accanto a questa tipologia, ancora oggi usata largamente, come in passato, ma in modo sempre più raffinato, sono diventati fonte primaria per gli studi i dati materiali forniti dall'archeologia, che danno informazioni sia sulla cultura materiale dei monasteri, sia sulla rappresentazione che facevano di se stessi, e quindi sulla cultura delle società in cui i monasteri stessi vivevano. L'apertura all'archeologia ha incrementato i settori geografici e cronologici che possono essere indagati, favorendo lo studio da un lato del monachesimo altomedievale,⁴ dall'altro di quello delle regioni meno documentate altrimenti anche nel pieno medioevo, che finora erano rimaste in ombra. Penso per esempio a recenti studi sui monasteri maschili e femminili della laguna di Venezia, nel nord-est dell'Italia, nati a partire dal IX e fino al XII-XIII secolo, spesso scomparsi precocemente

⁴Si tratta di metodologie di indagine applicate da tempo nello studio di quasi tutti i grandi cenobi altomedievali fondati nella penisola italiana, arricchite negli ultimi anni da un approccio comparativo che si è dimostrato particolarmente fecondo; a titolo di esempio si veda De Rubeis, F.-Marazzi, F. (eds.), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Roma, Viella, 2008, sul cenobio maschile di San Vincenzo al Volturno, e su quello femminile di Santa Giulia di Brescia: *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G. Brogiolo, Mantova, SAP Società archeologica, 2014.

a causa delle difficili condizioni ambientali.⁵ Sono ricerche condotte prevalentemente sulla base delle evidenze archeologiche restituite nel corso di campagne di scavo sistematiche, che hanno in molti casi rivoluzionato le pochissime informazioni fornite dalle poche e frammentarie fonti scritte (quando esistono) conosciute da tempo.

2. Dai longobardi alla “crisi” del Trecento: i momenti di svolta.

Le partizioni cronologiche delle diverse fasi del fenomeno monastico, così come sono state individuate dalla storiografia italiana, sono modellate sulle fasi di trasformazione della società nel suo complesso e ne seguono da vicino la scansione: il tardo antico (IV-VII o VIII secolo), l'alto medioevo (VIII-XI secolo), il pieno medioevo (fine XI-XIII secolo), il basso medioevo (XIV-XV secolo). Queste grandi scansioni temporali sono state in passato, e sono spesso tuttora, un ottimo strumento di analisi e comprensione anche del mondo laico, oltre che di quello ecclesiastico. Al loro interno emergono, come territorio privilegiato di studio, alcune epoche, che si ricordano brevemente qui di seguito, caratterizzate dall'emergere di nuovi e significativi fattori di organizzazione delle società, di tipo politico, culturale o istituzionale.

Per l'Italia, la centralità del regno longobardo e degli studi sui rapporti tra sovrani, aristocrazie laiche e enti monastici si è espressa

⁵Negli ultimi anni sono apparsi diversi contributi sui monasteri, sia maschili sia femminili, di questa parte dell'Italia nord orientale, grazie a una serie di campagne di scavi coordinate da Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra questi si segnalano due volumi recentissimi: Moine, C., *Chiostrì tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso medioevo*, Borgo San Lorenzo (FI), All'Insegna del Giglio, 2013; Moine, C.-Corrò, E., Primon, S., *Paesaggi artificiali a Venezia. Archeologia e geologia nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto medioevo ed età moderna*, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2017.

nello studio di alcuni dei grandi monasteri, maschili e femminili, di fondazione regia o aristocratica, centri di aggregazione del consenso politico e di organizzazione degli uomini e dei territori. Su alcuni di questi le ricerche, che si avvalgono di sistematiche campagne di scavo, archeologico e anche documentario, sono relativamente abbondanti: San Salvatore, poi Santa Giulia di Brescia, San Colombano di Bobbio (entrambi situati nella Pianura Padana, Italia settentrionale, cuore del *Regnum Langobardorum*); Santa Maria di Farfa, in Sabina (odierno Lazio), un'area allora al confine tra il longobardo ducato di Spoleto e Roma; San Vincenzo al Volturno, in Molise, regione dell'Italia meridionale su cui gravitava il ducato longobardo di Benevento.⁶ Al di fuori di questi centri, il panorama degli studi è invece molto frammentario; di molti celebri cenobi della penisola non ci sono che poche notizie, spesso sparse in studi dedicati ad altri temi, e sono assai pochi anche i lavori di sintesi.⁷ Anche in questo ambito, comunque, la

⁶Cito soltanto le ricerche più recenti, in cui si può attingere alla bibliografia precedente: *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore* cit.(sopra, nota 4); Zironi, A., *Il monastero longobardo di Bobbio: crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004; Destefanis, E., *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002; Costambeys, M., *Power and patronage in early medieval Italy: local society, Italian politics and the abbey of Farfa, c. 700 - 900*, Cambridge, Cambridge university press, 2007; AAVV, *Farfa abbazia imperiale*. Atti del Convegno internazionale (Farfa-Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003), Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), Il segno dei Gabrielli, 2006; Marazzi, F., *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo "territorium" fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Cassino (FR), Pubblicazioni cassinesi, 2012; De Rubeis, F.-Marazzi, F. (eds.), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture... L'importanza dell'archeologia nello studio dei monasteri longobardi è evidenziato dal fatto che tutti - o quasi - gli autori e collaboratori dei volumi appena citati sono archeologi medievali. Una importante sintesi sul monachesimo longobardo è Spinelli, G., *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secoli VII-X)*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2006 (Italia benedettina, 5).*

⁷Una delle ragioni di questa situazione è la mancanza di dati archeologici, mancanza che tuttavia non impedisce del tutto ricerche di ampio respiro: si veda per esempio Balzaretti, R., *The land of Saint Ambrose. Monks and society in early medieval Milan*, Turnhout, Brepols, 2019. Nel recentissimo volume West-Harling, V. (ed.), *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere*,

produzione scientifica continua a crescere, con ricerche monografiche e raccolte di saggi di ampio respiro.

Anche il monachesimo carolingio o imperiale è terreno di ricerca frequentato, soprattutto in riferimento ad alcune regioni continentali dell'impero di Carlo Magno. L'affermazione della regola di Benedetto per volontà di Ludovico il Pio e per opera di Benedetto di Aniane; i rapporti tra imperatori e grandi abati, la simbiosi tra potere laico e potere ecclesiastico, declinata nella variante potere temporale-potere spirituale; l'elaborazione da parte del clero secolare e regolare imperiale di una ideologia del potere, sono temi che attraversano anche gli studi sul monachesimo italiano. Tuttavia in Italia, a differenza di quanto accaduto altrove, non mi pare ci sia un interesse specifico per questa fase del monachesimo, se non altro perché la dominazione carolingia riguardò solo una parte della penisola, cioè l'Italia centro-settentrionale; l'Italia meridionale, con la sua costellazione di cenobi latini e greci, è studiata in modo frammentario e secondo prospettive molto differenti.

La Riforma dell'XI secolo è uno dei temi più ricchi di aspetti diversi per coloro che studiano monaci e cenobi. In questo "lungo" secolo si assiste alla rinascita dell'eremitismo in forme organizzate; al sorgere delle nuove congregazioni, la più importante delle quali è quellacistercense, modello di tante altre successive esperienze

memoria, in *Reti medievali-Rivista* 20/1 (2019), pp. 327-578, uno dei saggi è dedicato al monastero longobardo di Santa Sofia di Benevento. Una messa a punto sul monachesimo longobardo meridionale è offerta da Houben, H., *Potere politico e istituzioni monastiche nella "Longobardia minor" (secoli VI-X)*, in Andenna, G.-Picasso, G. (eds.), *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno internazionale di studi (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano, Vita e pensiero, 1996, pp. 177-198.

istituzionali e spirituali, che rivoluzionano l'esistenza delle comunità; all'irrompere dei laici sulla scena religiosa, con la nascita di quei movimenti informali diventati, quasi un secolo fa, protagonisti e elemento caratterizzante di un'intera società grazie agli studi di Herbert Grundmann⁸; alla nascita degli ordini monastico-cavallereschi, in cui la religiosità laicale trova una originalissima forma di espressione. Questa ricchezza, unita alla varietà di interessi degli studiosi della Riforma,⁹ che sconfinava molto spesso in ambiti del tutto differenti dal mondo monastico, si riflette nella straordinaria abbondanza di studi apparsi negli ultimi due-tre decenni. Si può invece far emergere, all'interno di questo ampio e articolato ambito, un interesse specifico per i decenni a cavallo dell'XI e XII secolo, oggetto di moltissime ricerche la cui cifra interpretativa è emersa dai dibattiti, anche accesi, intorno ai concetti di "crisi", "rinascita", "riforma", "continuità", "restaurazione" eccetera. Questi termini si sono poi coagulati intorno all'idea di una dialettica tra "vecchio" e "nuovo", cioè anzitutto tra il monachesimo cluniacense da una parte, e quello cistercense dall'altra, ma anche tra il monachesimo cenobitico nel suo insieme e l'eremitismo. Questa nuova e più sofisticata interpretazione di quei decenni cruciali si è fondata sull'analisi delle

⁸Grundmann, H., *Religiöse Bewegungen im Mittelalter: Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der deutschen Mystik*, Berlin 1935. La prima edizione italiana è di 35 anni posteriore: *Movimenti religiosi nel Medioevo: ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel 12. e 13. secolo e sui presupposti storici della mistica tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1970'.

⁹ Tra i molti nomi che si possono fare, mi limito a ricordare, per la loro costante attenzione al periodo in questione, Umberto Longo, dell'Università La Sapienza di Roma, e Nicolangelo D'Acunto, dell'Università Cattolica di Brescia, in riferimento soprattutto alle loro ricerche sul monachesimo dell'XI secolo e su Pier Damiani.

fonti documentarie conservate negli archivi dei singoli cenobi, là dove in precedenza ci si era affidati alla letteratura polemica del tempo, in particolare quella prodotta dal rifiuto cistercense delle istituzioni e consuetudini cluniacensi. Ne è emersa, attraverso la verifica concreta delle pratiche di vita, la perdurante vitalità di molte antiche istituzioni: una lettura che ha ridimensionato profondamente i concetti di crisi e riforma.¹⁰

L'Italia meridionale ha conosciuto a lungo la compresenza del monachesimo greco, eredità della presenza bizantina nel primo millennio, e di quello latino; quest'ultimo, nei secoli centrali del medioevo, ha avuto caratteri propri, pur nel quadro di fenomeni comuni a molte parti dell'Europa, ed è oggetto di ricerche che si concentrano su alcuni temi specifici di queste regioni. L'attenzione degli studiosi va alle varie forme di eremitismo presenti in quest'area, al ruolo dei monasteri nell'organizzazione dei quadri ambientali, all'espansione dei cistercensi e del monachesimo latino all'avvento dei Normanni, ai rapporti fra i chiostri e le dinastie regie.¹¹

¹⁰Zerbi, P., "“Vecchio” e “nuovo” monachesimo” alla metà del secolo XII” in AAVV, *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settimana Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano, Vita e pensiero, 1980, pp. 3-24, da leggere insieme a Merlo, G. G., "Tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo (metà XII-metà XIII secolo)" in *Studi storici* 28 (1987), pp. 447-469. Una chiara e recente messa a punto della questione si trova in Sereno, C., "La "crisi del cenobitismo": un problema storiografico" in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* CIV (2002), pp. 31-83. Un'ampia riflessione sul rapporto tra cenobi, documentazione, identità e memoria si trova in Salvarani, R- Andenna, G. (eds.), *La memoria dei chiostri: atti delle prime giornate di studi medievali, Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale* (Castiglione delle Stiviere, 11 - 13 ottobre 2001), Brescia, Marietti, 2002.

¹¹ Manca finora una sintesi sul monachesimo di questa parte della penisola; mi limito a segnalare due lavori che hanno una prospettiva non monografica: Houben, H., *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, Liguori, 1987 e Panarelli, F., "Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri" in Licinio, R.-Violante, C. (eds.), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 349-369.

Altro momento di profondo cambiamento del monachesimo italico, e di verifica, da parte degli studiosi, dei caratteri e degli esiti di tale cambiamento, è il XIV secolo. Il giudizio storiografico negativo su questo secolo ha coinvolto a lungo anche il monachesimo, soprattutto - ma non esclusivamente- quello benedettino; giudizio oggi largamente rivisto e sfumato, tanto da mettere in discussione il concetto stesso di “crisi”.¹² È evidente che la situazione generale mise a dura prova la tenuta delle congregazioni benedettine, con la diffusione del sistema beneficiale, la concorrenza degli ordini mendicanti, gli scismi, lo spopolamento delle comunità conseguenti alle pestilenze, la difficoltà di mantenere i contatti tra le case in contesti di guerra (si pensi alla Guerra dei Cento Anni). Tutto ciò mise però in moto una serie di azioni correttive che fecero leva su una migliore amministrazione dei patrimoni, sul ripristino della disciplina comunitaria, in alcuni casi sul collegamento con i circoli umanistici. Tali azioni furono talmente efficaci da portare a una vera e propria riforma del monachesimo benedettino antico, manifestata sia nella fondazione di nuove *famiglie* e nel rilancio di altre più antiche, alcune delle quali destinate a un buon successo.¹³ Il monachesimo del Trecento e del Quattrocento si studia ormai nella prospettiva non della crisi, ma della riforma.

¹²Picasso, G.- Tagliabue, M. (eds.), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2004 (Italia benedettina, 7); Vauchez, A., “I caratteri originali della vita religiosa in Italia alla fine del medioevo, in riferimento al resto della cristianità occidentale” Cengarle, F., in *L'Italia alla fine del medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 111-126.

¹³ La vitalità dei benedettini negli ultimi secoli del medioevo è testimoniata dalla notevole diffusione di due delle nuove congregazioni formatesi in quest'epoca: quella di Monte Oliveto di Siena e la Congregazione *de Unitate*, sorta nel 1419 da un'esperienza di riforma locale, quella del monastero di

3. Le mutevoli identità del monachesimo medievale.

Negli ultimi decenni molta parte della ricerca in Italia si è concentrata intorno alle vicende di alcuni principali ordini benedettini sorti tra XI e XII secolo, partendo dalla radice comune del monachesimo cluniacense. Della storia di questa grande galassia di comunità, che nella Penisola ha avuto una diffusione geograficamente frammentaria,¹⁴ negli ultimi anni i medievisti italiani hanno privilegiato, analogamente a quanto avveniva in Europa, l'approfondimento di alcuni filoni, tra cui l'edizione di fonti, in particolare dei cosiddetti libri memoriali o necrologi.¹⁵ L'interesse per questo tipo di fonte è collegato al tema della formazione e conservazione della memoria all'interno dei cenobi e degli ordini monastici, e a quello ancora più vasto dell'identità, ed è quindi naturale che le indagini si siano estese dai cluniacensi ad altri ordini, per esempio i cistercensi.¹⁶

Intorno al tema dei rapporti tra laici, *potentes* o meno, e monasteri e priorati, la produzione storiografica italiana anche recente è quasi sterminata. Del resto tutta la ricerca sul monachesimo, dall'età longobarda al Trecento, si è confrontata con questo punto cruciale,

Santa Giustina di Padova ad opera di un nobile veneziano, Ludovico Barbo. L'esito di questa vicenda apparentemente marginale fu l'ingresso dell'abbazia madre dei benedettini, Montecassino, nella congregazione, che da quel momento, nel 1504, divenne Congregazione cassinese.

¹⁴ Violante, C.-Spicciani, A.-Spinelli, G. (eds.), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medioevale, Pescia, 26-28 novembre 1981, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1985 (Italia benedettina, 8), resta uno dei prodotti storiografici di più ampio respiro su questo tema. Grande specialista di monachesimo cluniacense è Glauco Maria Cantarella, di cui cito soltanto *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993.

¹⁵ Sui libri memoriali prodotti in Italia l'unica opera monografica è di uno studioso tedesco: Frank, T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1991, un capitolo del quale è dedicato al *liber vitae* dell'abbazia cluniacense di Santa Maria di Polirone, situata nella Pianura Padana sud orientale, a ridosso del corso del fiume Po.

¹⁶ Cariboni, G., *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin, Lit Verlag, 2005 (Vita regularis, 3).

concentrando l'attenzione intorno ad alcuni momenti considerati decisivi per la formazione delle strutture politiche e sociali che governavano gli uomini: anzitutto l'epoca carolingia e quella post-carolingia, con i suoi *Eigenklöster* (monasteri privati) e le sue gerarchie politiche e sociali in formazione,¹⁷ poi a quella comunale, per la quale si studiano sistematicamente i rapporti intessuti dai monasteri sia con i gruppi dirigenti comunali sia con i fedeli laici, sia infine con Roma.¹⁸

Dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso e fino ai primi anni Duemila è apparsa una vera e propria ondata di studi sul monachesimo cistercense. Le ricerche hanno avuto alcune carattere monografico,¹⁹ altre, di ambito regionale, sono state coordinate in gruppi di lavoro e hanno interessato in particolare il Regno di Sicilia, il Lazio, il Piemonte e la Lombardia occidentale. Tuttavia non è apparsa finora alcuna vera e propria sintesi dedicata all'Italia nel suo insieme.²⁰ Punto di partenza di

¹⁷È considerato ormai un classico dai medievisti *tout court*, e non solo dagli specialisti di storia monastica, Sergi, G., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994, che ricostruisce tanto la "dimensione orizzontale" della vita delle élites - religiosi intellettuali e aristocrazia militare - quanto la dimensione verticale delle gerarchie interne alla società medievale, costruite sugli incroci delle protezioni e delle appartenenze.

¹⁸Trolese, F. G. B., *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1998 (Italia benedettina, 16). Esemplificativo degli interessi di ricerca in questo ambito è il lungo saggio di Bortolami, S., "Monasteri e comuni nel Veneto dei secoli XII e XIII: un bilancio e nuove prospettive di ricerca" in Trolese, F. G. B. (ed.), *Il monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 39-74. Un case-study di un certo interesse per il periodo considerato è il cenobio femminile di San Zaccaria di Venezia, per il quale si veda Rapetti, A., "Una comunità e le sue badesse. Organizzazione e reclutamento a San Zaccaria (IX-XIII secolo)" in AAVV, "In centro et oculis urbis nostrae". *La chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Venezia, Marcianum Press, 2016, pp. 23-36; Rapetti, A., "Women and monasticism in Venice in the tenth to twelfth centuries" in Nelson, J.-Stöber, K. (eds.) *Women in the medieval monastic world*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 145-166.

¹⁹Per esempio Rapetti, A., *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 1999.

²⁰Una parziale eccezione è rappresentata dal volume collettaneo Comba, R.-Merlo, G. G. (ed.), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici e

molte ricerche sono stati gli aspetti patrimoniali e le forme di accumulazione e gestione della terra; da qui l'orizzonte degli interessi si è allargato alla società rurale, al popolamento delle campagne, alle relazioni tra questa società rurale e le comunità cistercensi attraverso il tema del reclutamento degli uomini, soprattutto del reclutamento dei conversi e della loro estrazione sociale.²¹ È stata studiata l'organizzazione interna delle abbazie sia maschili che femminili, con le sue gerarchie e le sue reti di relazioni, anche come modello applicabile in ambito aziendale.²² Analoghe prospettive di indagine sono state applicate, negli stessi anni, al tema della diffusione dei certosini, di cui si è sottolineata la parziale convergenza cronologica e geografica e, insieme, la concorrenza con i cistercensi.²³

In connessione con gli studi relativi all'organizzazione dell'ordine cistercense, in particolare alla normativa prodotta dai capitoli generali e

artistici della provincia di Cuneo, 2000, che adotta una proficua prospettiva comparativa. Un ottimo esempio di sintesi regionale è Houben, H.-Vetere, B. (eds.), *I cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Galatina (LE), Congedo, 1994; di questo si veda, per i temi economici, Comba, R., "Le scelte economiche dei monaci bianchi nel Regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?" in Houben, H.-Vetere, B. (eds.), *I cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, pp. 117-164. Sulla produzione storiografica relativa al rapporto tra ordine e storia delle campagne si veda Rapetti, A., *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa...*, pp. 323-351; Rapetti, A., *Grange e paesaggio rurale nell'Europa medievale (XII-XIII secolo)*, in Garcia Oliver, F. (ed.), *El Cister, ideals i realitat d'un ordre monàstic*, Valencia, Universitat de Valencia, 2001, pp. 101-124.

²¹Sulla figura del *frater laicus* in ambito cistercense e certosino si veda Beccaria, S., "I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico" in *Quaderni medievali* 46 (1998), pp. 120-156.

²²Rapetti, A., *Monachesimo medievale. Uomini, donne, istituzioni*, Venezia, Marsilio, 2005, in particolare i capitoli "Abbà, padre. L'abate alla guida del monastero; La responsabilità condivisa e La specificità femminile dalla sperimentazione all'inquadramento." Sull'applicazione dei fondamenti della Regola benedettina nelle organizzazioni aziendali si veda: Rost, K.-Inauen, E.-Osterloh, M., "The corporate governance of Benedictine abbeyes: what can stock corporations learn from monasteries?" in *Journal of management history* 16 (2010), pp. 90-115.

²³Comba, R.-Merlo, G. G. (eds.), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)...*; Sereno, C., *Certosini e cistercensi*, in *Reti medievali-Repertorio* (<http://www.rm.unina.it/repertorio/certosin.htm>).

alla sua applicazione,²⁴ si è consolidato negli ultimi quindici anni l'interesse per la comparazione tra ordini religiosi e per le problematiche istituzionali ad essi trasversali, strumenti di conoscenza fondamentali dei processi di organizzazione delle comunità monastiche considerate come gruppi sociali, ha aggregato studiosi tedeschi e italiani specialisti di storia monastica intorno allo studio dei “processi di istituzionalizzazione” (*Institutionalisierung*) e delle forme e strutture istituzionali, intendendo con questo termine non solo questioni di storia dell'organizzazione, ma anche gli sviluppi dei sistemi di valori e di norme degli ordini religiosi e la loro funzione sociale. Ne è nata una proficua e prolifica collaborazione scientifica, i cui risultati sino a qui raggiunti sono stati pubblicati in gran parte nella collana *Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter*.²⁵

4. La costruzione dello spazio monastico

“Monachesimo e territorio” e “monachesimo e spazio” sono concetti da molti anni largamente presenti nella storiografia di area italica. Molte

²⁴ L'Italia e le sue abbazie è ben rappresentata in questo filone di ricerche: un quadro complessivo si trova in Caby, C. (ed.), *Les cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-reseaux-relectures du XII^e au XVII^e siècle*. Actes du quatrième colloque international du CERCOR (Dijon, 23-25 septembre 1998), Saint-Etienne, Publications de l'Université, 2000, pp. 175-191. L'intero volume ha rappresentato un importante punto di sintesi e insieme di svolta negli orientamenti della ricerca sui cistercensi.

²⁵ Il gruppo è guidato da Gert Melville e, per la parte italiana, da Giancarlo Andenna. La collana, la cui prima uscita risale al 1996, è arrivata al volume 75 (<https://tu-dresden.de/dpcp/fovog/vita-regularis/abhandlungen>). Oggetto di studio da parte del gruppo italiano sono i Cluniacensi, i Cistercensi, i Florensi, i Fruttuariensi, i Vallombrosani, i Canonici regolari e gli ordini diffusi nell'Italia meridionale, Cavensi e Pulsanesi. Il programma del gruppo di ricerca è illustrato in Melville, G., “*Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones*”. Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo” in Zito, G. (ed.), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1993), Torino, SEI, 1995, pp. 323-345.

indagini hanno cercato di analizzare il rapporto tra monaci e organizzazione degli spazi in cui vivevano e in cui si muovevano; non solo quindi gli edifici monastici, chiesa, chiostro e spazi dedicati alla liturgia, ma anche il territorio, l'area che era collegata e che dipendeva dal monastero -oche era sottoposta all'influenza del suo santo protettore. Erano spazi che i monaci stessi creavano in base alla regola e alle consuetudini, elementi costitutivi del loro essere monaci. In questa creazione giocavano un ruolo non solo i confini naturali, ma anche quelli culturali, che cambiavano il valore e la rappresentazione di un territorio in base alle trasformazioni della società. Si vuole arrivare a capire come le istituzioni -nel nostro caso il monachesimo- percepivano e rappresentavano il territorio: cioè la costruzione culturale e la rappresentazione ideologica e religiosa del territorio.²⁶ L'insediamento di un cenobio e l'organizzazione del territorio che ne doveva dipendere richiedeva dunque il dispiegamento di un'azione assai complessa: i monaci non dovevano creare soltanto un territorio fisico, ma anzitutto uno spazio o territorio cristiano, delimitato dai luoghi segnati durante la vita o dopo la morte dal santo. Sul piano storiografico, le indagini su questo tipo di relazione tra uomini, monaci e spazio prendono avvio in Italia a metà degli anni Settanta del XX secolo, e sono caratterizzati dal legame sempre più stretto tra agiografia e geografia.²⁷

²⁶ Ne è esempio il saggio di Cantarella, G. M., "Lo spazio dei monaci, in Uomo e spazio nell'alto Medioevo". En AAVV, Atti della L settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2003, pp. 805-858.

²⁷ Un momento importante di sintesi degli studi è il volume AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto

L'interesse per lo studio delle comunità benedettine, tradizionalmente considerate "rurali", e delle loro specifiche forme di vita, di lavoro e di amministrazione fondiaria, ma anche per i processi di costruzione del paesaggio rurale -si può parlare di un paesaggio monastico?²⁸- e di trasformazione del territorio in cui i monaci vivevano e agivano, si è profondamente rinnovato. Ne è uscita rivitalizzata una tematica che in Italia aveva avuto grande fortuna a partire dalla metà del Novecento: la storia agraria o storia delle campagne, intesa come evoluzione degli assetti socio-economici e dei rapporti tra i poteri locali. Si tratta di un campo di studi che oltrepassa naturalmente i confini della storia monastica, ma che negli ultimi decenni si è arricchito di risultati importanti proprio partendo dalle fonti documentarie conservate negli archivi delle abbazie, cistercensi e non.²⁹ Da tutte queste indagini è

medioevo, 2017, in particolare i saggi, dal titolo a volte programmatico, di Stasolla, F. R., *Il monachesimo in Italia dalle origini a Gregorio Magno: modalità insediative, architetture, organizzazione topografica e spaziale*, pp. 321-354; Citter, C., "La ricerca topografica per lo studio delle scelte insediative dei monasteri altomedievali", pp. 567-586; Marazzi, F., "*In claustrum*: costruzioni (reali e immaginarie) dello spazio monastico nell'Alto Medioevo", pp. 631-666; Sennhauser, F. R., "Progetto - disegno - realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'Abate Gozberto (816-837)", pp. 667-677.

²⁸Anche questo è un dibattito molto vivo in Italia, che non è in alcun modo possibile sintetizzare qui. Il paesaggio italiano è diventato oggetto di ricerca storica grazie a un libro che ha fatto letteralmente scuola e sul quale si ritorna continuamente quando si parla di storia del paesaggio italiano: Sereni, E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961. Un inquadramento dello stato degli studi in Rapetti, A., *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2012. È significativo il titolo di un seminario tenutosi molto di recente a Venezia, nel 2017, dei cui atti si attende la pubblicazione: *Monaci costruttori di paesaggio* e, in particolare, quello dell'intervento di Melchiorre, M., "La costruzione monastica del paesaggio veneto alla luce delle fonti d'archivio (X-XV secolo)". Per quanto riguarda i cistercensi, si è dimostrato la loro attitudine decisamente conservativa nei confronti delle risorse agrarie di cui disponevano: diattenti custodi soprattutto dei boschi e di altri ecosistemi naturali, molto più che dissodatori, diversamente da quanto si è a lungo creduto.

²⁹Esempio significativo di questa stagione di rinnovato interesse è, tra molti altri: Ménant, F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome, École française de Rome, 1993. Si veda inoltre Chiappa Mauri, L., "L'economia cistercense tra normativa e prassi: alcune riflessioni" in AAVV, *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia, Centro italiano

emersa la notevole intraprendenza in campo agricolodi molti cenobi, anche di antica fondazione, che, insieme ai laici, furono soggetti molto attivi sulla scena economica dall'epoca comunale e fino all'inversione della congiuntura, alla fine del XIII secolo. In anni ancora più recenti, il crescente interesse degli studiosi per le forme di utilizzazione dei boschi e delle aree incolte e, più in generale, per i processi di costruzione dei paesaggi ha inoltre prodotto un numero consistente di ricerche non esclusivamente di storia monastica, in cui i monaci sono tuttavia, ancora una volta, al centro di tali fenomeni.

Accanto allo spazio rurale, si è studiato e ancora si studia lo spazio urbano. Il coinvolgimento delle comunità claustrali nelle dinamiche della società medievale ha spinto a rinnovare anche lo studio del rapporto fra monachesimo e città. L'interesse per questo aspetto nasce, anzitutto, dalla contrapposizione tra il principio della ricerca del *desertum*, tipica di tutto il monachesimo benedettino ed eremitico, e l'attrazione verso i centri urbani che caratterizzò tutti gli ordini a partire almeno dal XII secolo. Nella storiografia italiana la città (per i medievisti, in particolare, la città comunale) ha avuto fin dal XIX secolo un'importanza del tutto eccezionale,³⁰ e non poteva quindi rimanere estranea agli studi riguardanti la componente monastica delle comunità urbane. Tutte le maggiori fondazioni benedettine, tradizionali e

di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 63-88, e Kurze, W., "Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani", *ibid.*, pp. 483-507, due saggi dedicati all'economia monastica in un volume che prende in considerazione tutte le istituzioni ecclesiastiche.

³⁰Almeno da quando, nel 1858, Carlo Cattaneo, storico, economista e uomo politico, protagonista del Risorgimento italiano, intitolò uno dei suoi saggi più famosi *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*.

riformate, avevano infatti proprie dipendenze in città o addirittura sorsero nei pressi della città, soprattutto dal Duecento in poi. Lo scopo era usufruire dei vantaggi economici, religiosi e di visibilità sociale offerti dalla vita cittadina, che sempre più diventava il principio di organizzazione del territorio e dei rapporti sociali, economici e di potere. Non solo molte abbazie cistercensi fin dal XII secolo, ma anche le certose, protagoniste della cosiddetta rinascita dell'eremitismo regolare, e le case di altri ordini di ispirazione eremitica, come i camaldolesi³¹, sorsero nei pressi di centri urbani; una scelta largamente condivisa, che ha suscitato molte indagini da parte degli studiosi.³²

5. L'irrompere delle donne velate nella storiografia monastica.

Una delle maggiori novità nel panorama degli studi di storia monastica in Italia è il monachesimo femminile, un campo di indagine che si è completamente rinnovato sulla scia del grande sviluppo dei *Gender Studies*, che hanno preso piede negli anni Sessanta e Settanta del

³¹Caby, C., *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome-Paris, École française de Rome, 1999.

³² Dondarini, R., "I monaci e la città nel medioevo italiano. Tendenze e sviluppi di un rapporto tra antitesi e simbiosi" in *Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, 17 (2000), pp. 27-67, on line in Reti medievali-Open Archive (<http://www.rmoa.unina.it/528/1/RM-Dondarini-Monaci.pdf>); sui cistercensi: Grillo, P., "Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)" in *Studi storici* 40/2 (1999), pp. 357-394; sulle certose e la loro attrazione verso i centri urbani: Comba, R., "Fra gli eremi delle Alpi occidentali e il mondo delle città italiane: dalle certose signorili alla certose dei principi" in Excoffon, S. (ed.), *Les Chartreux et les élites XII^e - XVIII^e siècles*. Actes du colloque international du CERCOR (30-31 août 2012), Saint-Etienne, Publications de l'Université, 2013, pp. 17-38, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente; per l'Italia meridionale: De Leo, P., *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1993. Per un confronto con i Mendicanti: Caby, C., "Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto, in L' economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento" in AAVV, *Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004, pag. 295-337.

Novecento. Gli anni Novanta e il primo decennio del XXI secolo sono stati decenni particolarmente fecondi, in cui il tema si è imposto con alcuni importanti lavori di sintesi³³; da allora la varietà degli interessi, delle metodologie di indagine usate e i risultati scientifici prodotti sono aumentati esponenzialmente. Le ricerche si sono arricchite degli apporti di discipline come la teologia, l'antropologia, la storia economica e sociale, in una prospettiva fortemente interdisciplinare legata al modello storiografico d'Oltralpe.

Campo privilegiato di studi e approfondimenti costanti sono due momenti storici in cui l'esperienza religiosa femminile fu particolarmente intensa: da un lato l'età tardoantica, con le sue matrone romane e le loro comunità domestiche, e i secoli altomedievali fino ai Carolingi; dall'altro, per l'Italia, gli ultimi secoli del medioevo. Da questo punto, di vista gli interessi degli studiosi italiani ed europei e nordamericani si differenziano abbastanza nettamente, con una evidente propensione dei primi per i secoli finali del medioevo e un'altrettanto evidente propensione dei secondi per le vicende del primo millennio e per le regioni continentali dell'Europa medievale, assai più

³³ Scaraffia, L.-Zarri, G. (eds.), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994; Zarri, G. (ed.), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII, a confronto con l'oggi*, Negarine di San Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli, 1997; Zarri, G., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000; Carpinello, M., *Il monachesimo femminile*, Milano, Mondadori, 2002; Musardo Talò, V., *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2006. Il saggio di Albuzzi, A., *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale*, in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio...*, pp. 131-189, fa il punto sugli studi e sulle prospettive di ricerca all'aprirsi di questo secolo e rappresenta ancora oggi un ottimo punto di partenza.

che per l'Italia.³⁴ L'interesse degli studiosi italiani per i secoli a partire dal XIII è invece legato alle nuove manifestazioni di religiosità laicale particolarmente diffuse nel mondo comunale e, più specificamente, alla nascita del primo vero e proprio ordine femminile autonomo, le Damianite, per opera di Chiara d'Assisi. Questa piccola *familia* di *sorores* è particolarmente famosa e studiata anzitutto per il fatto che quella di Chiara fu la prima regola scritta da una donna appositamente per una comunità femminile. L'unico precedente di questa tipologia testuale storicamente noto è la *Regula ad virgines* di Cesario di Arles, composta nel VI secolo, mentre si sa poco della regola per il monastero del Paracleto di Eloisa, da lei composta nella prima metà del XII secolo, ma che non dovette mai entrare in vigore.³⁵ La produzione storiografica su questi temi cresce assai rapidamente.

Relativamente numerose sono state negli ultimi anni anche le ricerche monografiche su circoscritte aree territoriali, città, diocesi, regioni, o anche singole fondazioni, sempre cercando di cogliere la specificità femminile all'interno di quadri istituzionali e organizzativi pensati per uomini, ma si è ben lontani dal disporre di un quadro omogeneo. Per l'alto medioevo, l'unicocenobio studiato in modo

³⁴Ne è un esempio il recentissimo saggio di Helvétius, A. M., "Le monachisme féminin de l'Antiquité Tardive au Haut Moyen Âge" in AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo...*, pp. 193-229. Ne risulta che a studiare le prime forme di ascetismo femminile in Italia sono per lo più storici non italiani: tra questi Jenal, G., "Frühe Formen der weiblichen vita religiosa im lateinischen Westen (4. und Anfang 5. Jahrhundert)" in Melville, G.-Müller, A. (eds.), *Female "vita religiosa" between Late Antiquity and the High Middle Ages*, Berlin-Münster, Lit Verlag, 2011 (Vita regularis, 47), pp. 43-80. Ancora sul rapporto tra ascetismo e monachesimo tardo antico: Jenal, G., "Italia ascetica atque monastica". *Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250-604)*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1995.

³⁵L'edizione più completa di questi testi è Cremaschi, L. (ed.), *Regole monastiche femminili*, Torino, Einaudi, 2003.

approfondito è quello di Santa Giulia di Brescia, di fondazione regia, che ha beneficiato - e continua a beneficiare - delle informazioni provenienti da numerose e sistematiche campagne di scavo, oltre che di abbondanti fonti documentarie.³⁶ Si tratta però di un caso quasi unico, con pochissime, benché interessanti, eccezioni;³⁷ finora gli archeologi hanno privilegiato lo studio degli enti altomedievali e, tra questi, quelli di popolazione maschile. Anche in Italia comunque continua a crescere l'interesse verso l'archeologia monastica. Gli scavi non si concentrano più solo sulle chiese e sugli edifici claustrali, ma sugli spazi monastici intesi in senso lato, anche sulle strutture fondiarie e amministrative.³⁸ Inoltre, per i cenobi femminili si è andata consolidando una lettura di genere degli spazi della comunità, che li distingue da quelli maschili: per esempio l'orientamento del chiostro, spesso a nord della chiesa, mentre nei monasteri maschili si trova per lo più a sud.³⁹

³⁶La bibliografia sul cenobio bresciano è in continuo aggiornamento; ancora una volta cito soltanto alcuni lavori più recenti, dove è possibile reperire altre informazioni. Per l'approccio archeologico *Dalla corte regia* cit. (sopra, nota 4); di taglio storico-istituzionale Andenna, G. (ed.), *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia, Grafo, 2004; attento al tema della religiosità delle donne Andenna, G., *San Salvatore di Brescia e la scelta religiosa delle donne aristocratiche tra età longobarda ed età franca (VIII-IX secolo)*, in Melville, G.-Müller, A. (eds.), *Female "vita religiosa" between Late Antiquity and the High Middle Ages...*, pp. 209-234.

³⁷Le eccezioni sono rappresentate, per il basso medioevo, da Moine, *Chiostru tra le acque* cit. (sopra, nota 5), che si fonda sulle campagne di scavo condotte negli ultimi anni in questa parte dell'Italia nordorientale; e, per l'alto medioevo, dall' *monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI* cit. (sopra, nota 7), una raccolta di saggi in cui, per la prima volta in Italia, si analizzano in prospettiva comparativa i caratteri comuni e le specificità locali del fenomeno femminile in un'area geografica vasta e non omogenea al suo interno. Una recente messa a punto dei temi discussi in questo paragrafo è Destefanis, E., "I monasteri femminili e i loro rapporti con il mondo ecclesiastico dell'Italia altomedievale" in *Studi medievali*, 59 (2018), 2, pp. 469-503.

³⁸Per esempio, una sezione del volume *Monasteri in Europa occidentale* cit. (sopra, nota 4), è significativamente intitolata *I complessi monastici nelle loro componenti funzionali, sulla base dell'evidenza materiale*, pp. 149-321.

³⁹Gilchrist, R., *Gender and material culture. The archaeology of religious women*, London-New York, Routledge, 1994.

Sulle tradizionali metodologie di indagine archivistica si sono invece costruiti importanti studi sui rami femminili sia dei cluniacensi che dei cistercensi, con ricerche su singole comunità o su aree geografiche ben circoscritte.⁴⁰

Un altro tema trasversale alla ricerca antropologica, sociologica, psicologica e teologica, studiato in indagini sempre più approfondite, è quello delle forme, più o meno istituzionalizzate, di religiosità femminile. Si tratta di una delle più caratteristiche manifestazioni di quel fermento spirituale che, tra il Duecento e il Trecento, coinvolse in modo del tutto inedito il laicato ed ebbe tanti sviluppi formali e informali. “Donne religiose” è termine ampio con cui si indica quella galassia mobile di donne che abbracciavano forme di vita religiosa senza pronunciare veri e propri voti monastici. Spesso adottavano forme non istituzionalizzate di eremitismo, si “donavano” a un cenobio, si facevano “recluse”, a volte con l’aiuto e l’appoggio del proprio vescovo, a volte con quello delle autorità cittadine laiche;⁴¹ oppure si dedicavano a forme di assistenza dei poveri, dei pellegrini, lavorando nei numerosi *hospitalias* orti tra XII e XIII secolo in molte città italiane.⁴² Un recentissimo volume, che ben illustra gli orientamenti bibliografici attuali, raccoglie

⁴⁰Sulle monache cluniacensi Andenna, G., *Sanctimoniales cluniacenses. Studi sui monasteri femminili di Cluny e sulla loro legislazione in Lombardia (XI - XV secolo)*, Münster, Lit Verlag, 2004 (Vita regularis, 20); per quelle cistercensi Polonio, V., *Un’età d’oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1982, pp. 299-403; *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell’Italia occidentale: secoli XII-XIV*. Atti del convegno (Staffarda-Rifreddo, 18-19 maggio 1999), a cura di Comba, R., Cuneo, Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 1999.

⁴¹ Vauchez, A. (ed.), *Ermite de France et d’Italie, XI^e-XV^e siècle.*, Rome, École française de Rome, 2003.

⁴² Benvenuti Papi, A., *“In castro poenitentiae”. Santità e società femminile nell’Italia medievale*, Roma, Herder, 1990.

saggi non solo sulle forme istituzionali di religiosità femminile (*“Regulariter vivere”: le nuove forme duecentesche di monachesimo femminile* è il titolo di uno dei saggi), ma anche le forme non istituzionalizzate, dalle donne recluse alle eretiche, alle mistiche a quelle impegnate nelle attività assistenziali, in particolare ospedaliere.⁴³ Si collegano a questo ambito di interessi le indagini sulle comunità miste di uomini e donne, gruppi dalla fisionomia quanto mai fluida e mutevole nati per lo più sotto la spinta dell’aspirazione dei laici, uomini e donne, a una pratica religiosa più attiva e coinvolgente.⁴⁴

Anche attraverso una sommaria recensione, come quella che si è qui presentata, si sarà compreso che il recente panorama italiano degli studi sui benedettini e sulle loro case è molto ricco e diversificato. Gli ambiti di ricerca degli storici, sia specialisti del monachesimo sia, sempre più spesso, medievisti con interessi differenti, si sono moltiplicati, con un effetto di moltiplicazione anche sulla produzione storiografica, in termini quantitativi e tematici; ormai si spazia dai percorsi spirituali alle forme giuridico-disciplinari, dalle esperienze religiose individuali e “eccezionali” alla lettura dei rapporti col mondo laico, femminile e maschile. Il monachesimo è sempre più inteso come fenomeno sociale, capace di spiegare per analogia i mutevoli meccanismi

⁴³ AAVV, *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV). Pistoia, 19-21 maggio 2017*, Roma, Viella, 2019.

⁴⁴ *Uomini e donne in comunità*, Sommacampagna (VR), Cierre, 1994 (Quaderni di storia religiosa, 1). Di questi gruppi misti il più famoso e studiato in Italia è quello degli Umiliati, laici in bilico tra ortodossia ed eresia, recuperati da Innocenzo III all’obbedienza romana e trasformati in vero e proprio ordine religioso con un ramo maschile e uno femminile (Alberzoni, M. P.- Ambrosioni, A.- Lucioni, A. (eds.), *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di Milano, Vita e pensiero, 1997):

di organizzazione delle società coeve. Il campo si è arricchito anche degli apporti di nuovi strumenti di analisi dei fenomeni provenienti dalla sociologia, dall'antropologia, dall'archeologia, dalle varianti neoistituzionaliste delle scienze economiche, dai *gender studies*. Tali apporti si sono intrecciati con l'individuazione di nuove tipologie documentarie, utilizzate in modo sempre più raffinato, e del nuovo approccio alle tipologie tradizionali. Non è ancora del tutto superata una certa frammentazione delle indagini soprattutto a livello geografico; la vecchia frattura storiografica tra le "due Italie" (quella centrosettentrionale di impronta comunale, e quella meridionale monarchica, la cui separazione avrebbe preso avvio, secondo Giovanni Tabacco, al tempo dello stanziamento longobardo) si riflette ancora, nonostante gli avanzamenti della ricerca, nella scarsità di lavori di sintesi che abbraccino l'intera penisola. Del resto si tratta di un problema marginale: il monachesimo fu un fenomeno transnazionale, in cui i raggruppamenti e le fratture seguirono logiche del tutto proprie.

Bibliografia

AAVV, *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, Scheiwiller, 1987.

AAVV, *Farfa abbazia imperiale. Atti del Convegno internazionale* (Farfa-Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003), Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), Il segno dei Gabrielli, 2006.

AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017.

AAVV, *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV). Pistoia, 19-21 maggio 2017*, Roma, Viella, 2019.

Alberzoni, M. P.-Ambrosioni, A.-Lucioni, A. (eds.), *Sulle tracce degli Umiliati*, Milano, Vita e pensiero, 1997.

Albuzzi, A., Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale, in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000, pp. 131-189.

Andenna, G., *Sanctimoniales cluniacenses. Studi sui monasteri femminili di Cluny e sulla loro legislazione in Lombardia (XI - XV secolo)*, Münster, Lit Verlag, 2004 (Vita regularis, 20).

Andenna, G. (ed.), *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia, Grafo, 2004.

Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000.

Andenna, G., “San Salvatore di Brescia e la scelta religiosa delle donne aristocratiche tra età longobarda ed età franca (VIII-IX secolo)” in Melville, G.-Müller, A. (eds.), *Female "vita religiosa" between Late Antiquity and the High Middle Ages*, Berlin-Münster, Lit Verlag, 2011 (Vita regularis, 47), pp. 209-234.

Andrews, F., “Monastic historiography in England: the late Middle Ages” in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 85-100.

Balzaretti, R., *The land of Saint Ambrose. Monks and society in early medieval Milan*, Turnhout, Brepols, 2019.

Beccaria, S., “I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico” in *Quaderni medievali* 46 (1998), pp. 120-156.

Benvenuti Papi, A., “In castro poenitentiae”. *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990.

Boesch Gajano, S., “Conclusioni, in Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)” in *Reti Medievali* 19/1 (2018), p. 538.

Bortolami, S., “Monasteri e comuni nel Veneto dei secoli XII e XIII: un bilancio e nuove prospettive di ricerca” in Trolese, F. G. B. (ed.), *Il monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, Cesena Centro storico benedettino italiano, 1998 (*Italia benedettina*, 17), pp. 39-74.

Brogiolo, G. (ed.), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, Mantova, SAP Società archeologica, 2014.

Caby, C., “Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto” in L' economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento.” en AAVV, *Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004, pag. 295-337.

Caby, C., “Les cisterciens dans l’espace italien médiéval, in Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-reseaux-relectures du XII^e au XVII^e siècle.” en AAVV, *Actes du quatrième colloque international du CERCOR (Dijon, 23-25 septembre 1998)*, Saint-Etienne, Publications de l’Université, 2000, pp. 175-191.

Caby, C., *De l’érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome-Paris, École française de Rome, 1999.

Cantarella, G. M., “Lo spazio dei monaci” in AAVV, *Uomo e spazio nell’alto Medioevo*. Atti della I settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, 2003, pp. 805-858.

Cantarella, G. M., *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993.

Cariboni, G., *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell’abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin, Lit Verlag, 2005.

Carpinello, M., *Il monachesimo femminile*, Milano, Mondadori, 2002.

Chiappa Mauri, L., “L’economia cistercense tra normativa e prassi: alcune riflessioni” in AAVV, *Gli spazi economici della chiesa*

nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 63-88.

Citter, C., “La ricerca topografica per lo studio delle scelte insediative dei monasteri altomedievali” in AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017pp. 567-586.

Comba, R., “Fra gli eremi delle Alpi occidentali e il mondo delle città italiane: dalle certose signorili alla certose dei principi” in Excoffon, S. (ed.), *Les Chartreux et les élites XII^e - XVIII^e siècles. Actes du colloque international du CERCOR (30-31 août 2012)*, Saint-Etienne, Publications de l'Université, 2013, pp. 17-38.

Comba, R.-Merlo, G. G. (eds.), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 2000.

Costambeys, M., *Power and patronage in early medieval Italy: local society, Italian politics and the abbey of Farfa, c. 700 - 900*, Cambridge, Cambridge university press, 2007.

Crevaschi, L. (ed.), *Regole monastiche femminili*, Torino, Einaudi, 2003.

ETIAM Revista Agustiniana de Pensamiento, XIII - 14 (2019), pp. 99-139.

De Leo, P., *Certosini e cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1993.

De Rubeis-F.-Marazzi, F., *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Roma, Viella, 2008.

Destefanis, E., “I monasteri femminili e i loro rapporti con il mondo ecclesiastico dell'Italia altomedievale” in *Studi medievali* 59-2 (2018), pp. 469-503.

Destefanis, E., *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2002.

Dondarini, R., “I monaci e la città nel medioevo italiano. Tendenze e sviluppi di un rapporto tra antitesi e simbiosi” in *Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria* 17 (2000), pp. 27-67.

Frank, T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1991.

Gilchrist, R., *Gender and material culture. The archaeology of religious women*, London-New York, Routledge, 1994.

Grillo, P., “Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero

di Chiaravalle Milanese (1180-1276)” in *Studi storici* 40/2 (1999), pp. 357-394.

Grundmann, H., *Religiöse Bewegungen im Mittelalter: Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der deutschen Mystik*, Berlin 1935.

Grundmann, H., *Movimenti religiosi nel Medioevo : ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel 12. e 13. secolo e sui presupposti storici della mistica tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1970.¹

Helvétius, A. M., “Le monachisme féminin de l’Antiquité Tardive au Haut Moyen Âge”, in AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017, pp. 193-229.

Houben, H., “Potere politico e istituzioni monastiche nella "Longobardia minor" (secoli VI-X)” in Andenna, G.-Picasso, G. (eds.), *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II*

Convegno internazionale di studi (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano, Vita e pensiero, 1996, pp. 177-198.

Houben, H.-Vetere, B. (eds.), *I cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, Galatina (LE), Congedo, 1994.

Houben, H., *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, Liguori, 1987.

Iogna-Prat, D., “Bilan et perspectives de l’histoire monastique au pays de Montalembert et de dom Besse” en Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000, pp. 53-62.

Jenal, G., “Frühe Formen der weiblichen vita religiosa im lateinischen Westen (4. und Anfang 5. Jahrhundert)” in Melville, G.-Müller, A. (eds.), *Female "vita religiosa" between Late Antiquity and the High Middle Ages*, Berlin-Münster, Lit Verlag, 2011 (*Vita regularis*, 47), pp. 43-80.

Jenal, G., “Italia ascetica atque monastica”. *Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250-604)*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1995.

Kurze, W., “Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani, ibidem” in AAVV, *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente*

mediterraneo (secoli XII-metà XIV), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 483-507.

Marazzi, F., ““In claustro”: costruzioni (reali e immaginarie) dello spazio monastico nell'Alto Medioevo” in AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017, pp. 631-666.

Marazzi, F., *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo “territorium” fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Cassino (FR), Pubblicazioni cassinesi, 2012.

Melville, G., “Nuove tendenze della storiografia monastica di area tedesca. Le ricerche di Dresda sulle strutture istituzionali degli ordini religiosi” in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000, pp. 35-52.

Melville, G., ““Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones”. Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo” in Zito, G. (ed.), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI. Atti del II*

Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1993), Torino, SEI, 1995, pp. 323-345.

Ménant, F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome, École française de Rome, 1993.

Merlo, G. G., "Tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo (metà XII-metà XIII secolo)" in *Studi storici* 28 (1987), pp. 447-469.

Miccoli, G., "I monaci", in Le Goff, J. (ed.), *L'uomo medievale*, Bari, Laterza, 1987, pp. 41-80.

Moine, C., *Chiostri tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso medioevo*, Borgo San Lorenzo (FI), All'Insegna del Giglio, 2013.

Moine, C.-Corrò, E.-Primon, S., *Paesaggi artificiali a Venezia. Archeologia e geologia nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto medioevo ed età moderna*, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2017.

Musardo Talò, V., *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2006.

Panarelli, F., "Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I

monasteri” in Licinio, R.-Violante, C. (eds.), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 349-369.

Picasso, G.-Tagliabue, M. (eds.), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2004 (Italia benedettina, 7).

Polonio, V., *Il monachesimo nel medioevo italico*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Cantarella, G. M., (ed.), Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 81-187.

Polonio, V., “Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale: secoli XII-XIV.” In Comba, R. (ed.), *Atti del convegno (Staffarda - Rifreddo, 18-19 maggio 1999)*, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 1999.

Polonio, V., “Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento”, in AAVV, *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1982, pp. 299-403.

Pricoco, S., *Il monachesimo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Rapetti, A., “Una comunità e le sue badesse. Organizzazione e reclutamento a San Zaccaria (IX-XIII secolo)”, in AAVV, “In centro et oculis urbis nostrae”. *La chiesa e il monastero di San Zaccaria*, Venezia, Marcianum Press, 2016, pp. 23-36.

Rapetti, A., “Women and monasticism in Venice in the tenth to twelfth centuries” in Nelson, J.-Stöber, K. (eds.), *Women in the medieval monastic world*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 145-166.

Rapetti, A., *Storia del monachesimo medievale*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Rapetti, A., *La terra degli uomini. Campagne dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2012.

Rapetti, A., *Monachesimo medievale. Uomini, donne, istituzioni*, Venezia, Marsilio, 2005.

Rapetti, A., “Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII” in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000, pp. 323-351.

Rapetti, A., “Grange e paesaggio rurale nell’Europa medievale (XII-XIII secolo)” in Garcia Oliver, F. (ed.), *El Cister, ideals i realitat d’un ordre monàstic*, Valencia, Universitat de Valencia, 2001, pp. 101-124.

Rapetti, A., *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 1999.

Rosenwein, B., “Views from afar: North American perspectives on medieval monasticism” in Andenna, G. (ed.), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano, Vita e pensiero, 2000, pp. 67-84.

Rost, K.-Inauen, E.-Osterloh, M., “The corporate governance of Benedictine abbeys: what can stock corporations learn from monasteries?” in *Journal of management history* 16 (2010), pp. 90-115.

Salvarani, R.-Andenna, G. (eds.), *La memoria dei chiostri: atti delle prime giornate di studi medievali, Laboratorio di storia monastica dell’Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 11 - 13 ottobre 2001)*, Brescia, Marietti, 2002.

Scaraffia, L.-Zarri, G. (eds.), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

Sennhauser, F. R., “Progetto - disegno - realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'Abate Gozberto (816-837)” en AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017 pp. 667-677.

Sereni, E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961

Sereno, C., “La “crisi del cenobitismo”: un problema storiografico” in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo CIV* (2002), pp. 31-83.

Sergi, G., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994.

Spinelli, G. (ed.), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secoli VII-X)*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 2006 (Italia benedettina, 5).

Stasolla, F. R., “Il monachesimo in Italia dalle origini a Gregorio Magno: modalità insediative, architetture, organizzazione topografica e spaziale” in AAVV, *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, LXIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto

medioevo (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017, pp. 321-354

Trolese, F. G. B., *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1998 (Italia benedettina, 16).

Vauchez, A., "I caratteri originali della vita religiosa in Italia alla fine del medioevo, in riferimento al resto della cristianità occidentale" in Cengarle, F. (ed.), *L'Italia alla fine del medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 111-126.

Vauchez, A., *Ermite de France et d'Italie, XI^e-XV^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2003.

Violante, C.-Spicciani, A.-Spinelli, G. (eds.), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense. Atti del Convegno Internazionale di storia medioevale*, Pescia, 26-28 novembre 1981, Centro storico benedettino italiano, 1985

West-Harling, V. (ed.), "Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria" in *Reti medievali-Rivista* 20/1 (2019), pp. 327-578.

Zarri, G., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Zarri, G. (ed.), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII, a confronto con l'oggi*, Negarine di San Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli, 1997.

Zerbi, P., ““Vecchio” e “nuovo” monachesimo” alla metà del secolo XII, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*”. en AAVV, *Atti della settima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977)*, Milano, Vita e pensiero, 1980, pp. 3-24.

Zironi, A., *Il monastero longobardo di Bobbio: crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004.